



# INDICE

## **Schede biografiche**

- 1.1 Scheda sulla marchesa Costanza Alfieri di Sostegno pag. 3
- 1.2 Scheda sul marchese Roberto Taparelli d'Azeglio pag. 4
- 1.3 Scheda sul marchese Vittorio Emanuele d'Azeglio pag. 5
- 1.4 Tavola genealogica pag. 7

## **2. Costanza, Roberto ed Emanuele D'Azeglio visti da familiari ed amici**

- 2.1 L'educazione di Costanza pag. 8
- 2.2 La coppia Costanza-Roberto D'Azeglio pag. 10
- 2.3 Emanuele D'Azeglio visto dal padre e da Cavour pag. 11

## **3. Le dimore della famiglia D'Azeglio**

- 3.1 Descrizione ironica di Massimo D'Azeglio  
su una dimora - tipo, ispirata al palazzo di famiglia pag. 13
- 3.2 La villeggiatura in campagna: il castello di Lagnasco pag. 14
- 3.3 La villeggiatura in campagna: il castello del Roccolo pag. 14

- Proposte di riflessione e approfondimento pag. 16**



## 1.2 Scheda sul marchese Roberto Taparelli d'Azeglio

**1790.** Nasce a Torino il 24 settembre primogenito di cinque fratelli, Massimo il più famoso, Enrico morto giovane di tisi, Matilde e Prospero, gesuita.

**1809** A Parigi studia per diventare funzionario dell'amministrazione dell'Impero. Nel 1812 è promosso uditore nel Consiglio di Stato napoleonico. Durante i Cento Giorni entra volontario nel Reggimento dei Cavalleggeri di Piemonte, uscendone con il titolo di capitano.

**1814.** Il 17 gennaio sposa Costanza dei marchesi Alfieri di Sostegno. La coppia frequenta gli ambienti più liberali, quelli che aspirano ad una monarchia costituzionale modellata secondo la costituzione spagnola del 1812.



Roberto d'Azeglio

**1821.** Scoppiano, come in altre parti d'Italia, i moti insurrezionali e a Torino una parte dell'esercito insorge. Segue immediata la repressione e Roberto anche se solo parzialmente coinvolto ripara in Francia, dove dopo circa un anno si ricongiunge alla famiglia, ricevendo ospitalità dal suocero Carlo Emanuele Alfieri, ambasciatore a Parigi del Regno Sardo.

**1826.** La famiglia rientra a Torino, a palazzo Azeglio, ma i rapporti con il padre restano tesi per l'episodio del '21.

**1831.** Muore il padre Cesare e Roberto eredita palazzo d'Azeglio, al 34 di Via Principe Amedeo. Costruisce come residenza estiva il castello del Roccolo, vicino a Busca, in quello stile neo-gotico tanto di moda nell'Ottocento. Continuano anche i restauri del castello di Lagnasco, la residenza d'origine dei Taparelli.

**1832.** E' nominato da Carlo Alberto direttore della Regia Pinacoteca, ora Galleria Sabauda, carica che mantenne fino al 1854 quando fu sostituito dal fratello Massimo. Iniziò a scrivere la monumentale opera "Reale Galleria Illustrata".

**1835.** Scoppia a Torino un'epidemia di "cholera asiaticus" che getta nel panico la città ma che viene efficacemente contenuta grazie all'organizzazione pubblica e agli interventi dei privati; Roberto fu uno dei più attivi, premiato alla fine con una medaglia d'oro dalla Municipalità. Da questo anno inizia l'attività benefica della coppia.

**1841** Nel giugno muore la figlia Melania di tisi.

**1848.** Viene eletto Senatore del Regno. In occasione della concessione dello Statuto fu uno dei più convinti sostenitori delle libertà religiose e del riconoscimento dei diritti civili ad Ebrei e Valdesi.

**1855.** Viene insignito del Gran Cordone dell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, accettato controvoglia, per una serie di polemiche che contrapponevano Roberto al Governo e in particolare a Cavour.

**1859.** Con Costanza si dedica all'apertura di ospedali militari per la cura dei feriti della Seconda Guerra d'Indipendenza.

**1862.** Il 23 dicembre muore, nello stesso anno di Costanza.

### **1.3 Scheda sul marchese Vittorio Emanuele d'Azeglio**

**1816.** Nasce a Torino il 17 settembre.

**1839.** Da un anno nella carriera diplomatica si trasferisce a Monaco in qualità di addetto di legazione.

**1849.** Dopo essere passato attraverso le legazioni sarde di Vienna, Aja, Bruxelles, San Pietroburgo, arriva a Londra dove rimane fino al 1868 come ministro plenipotenziario.

**1868.** L'anno del pensionamento. Rientra a Torino, si interessa al Museo di Arte Antica, donando ad esso le proprie preziose collezioni di ceramiche, di vetri dorati graffiti e dipinti, una delle più importanti al mondo per numero e qualità delle opere.

**1879.** Diviene direttore del Museo, carica che mantiene fino alla morte.

**1884.** Dà alle stampe presso la casa editrice fratelli Botta la raccolta delle lettere a contenuto politico della madre, con il titolo "Souvenirs historiques de la marquise Constance d'Azeglio née Alfieri tirés de sa correspondance avec son fils Emanuel avec l'addition de quelques lettres de son mari le marquis Roberto d'Azeglio, de 1835 à 1861" e, nello stesso anno, l'altra opera in omaggio alla famiglia paterna e in particolare allo zio Massimo, "Une famille piémontaise au moment de s'éteindre», integrazione a "I miei ricordi".

**1890.** Muore il 24 aprile a Roma.







## **Distribuzione delle ore del giorno di Madamigella Costanza e regole di vita.**

8. Sarà lavata e vestita decentemente e dirà la sua preghiera.

8, 15 Sarà condotta da madama Lavia con sua sorella Luisa a vedere suo padre; indi lettura del catechismo e ripasserà la lezione a memoria.

9. Lezione di scrittura

10. Colazione, e mettersi in ordine per la Messa.

10,30 Santa Messa

11. Lezione dal R.D.Follini, o di ballo

12. Toelette se non è ancora fatta, lavandosi pure le mani, ed i denti; mettere in ordine ogni cosa in camera.

1. Suonata di cembalo, indi pranzo e trattenimento nell'appartamento di S.M.se di Sostegno.

2. Ricreazione nella propria camera.

4. Lavoro di mani, per cui, quando si potrà, si profitterà pure di qualche altro momento nel giorno, sopravanzando tempo.

5. Lezione di musica.

6. Qualche occupazione in camera.

6,30 Ripassare la lezione di scrittura, studiar la lezione a memoria, e leggere il catechismo, se non fosse ancora letto.

7,30 Ricreazione in camera.

8,30 Occupazione e ricreazione, indi cena nell'appartamento

10,30 Ritirata in camera ed orazioni della sera nell' appartamento del Marchese Alfieri.

11. Andare a letto, procurando di addormentarsi subito.

N.B. Quando il tempo e l'esattezza di Madamigella il permetteranno, si andrà al passeggio, facendo qualche visita alla Chiesa, ma in questo caso, o sopraggiungendo qualunque altro disturbo, Madamigella procurerà di trovar tempo per guadagnare il perduto, acciò dal più al meno nella giornata si adempisca a quanto sovra.

Nei giorni festivi oltre il tempo che si dovrà passare in chiesa, se ne destinerà pure una parte a letture diverse, spirituali, istruttive e ricreative, e secondo le circostanze si impiegherà il resto del tempo in passeggiate, visite, ricreazioni a casa.

Una parte del dopo pranzo del giovedì è pure destinata a qualche visita, o viaggio o passatempo, quando negli altri giorni si sarà ben compito al prescritto.

Madamigella si assuefarà alla massima pulizia nella sua persona, nella sua camera, e sovra il tutto ad aver cura delle cose sue. Nel vestirsi saprà unire la decenza e la proprietà alla semplicità conveniente a una Damigella.

Non uscirà mai di camera senza l'essere accompagnata o da suo Padre o da Madama Lavia, o senza il preciso loro permesso, e così essendo fuori di casa, non dovrà mai uscir dalla camera in cui essi saranno per qualunque motivo si sia.

Non starà mai alla finestra senza di essi, e questo anche ben di rado come cosa poco conveniente a una figlia in educazione.

Madama Lavia è incaricata di invigilare alla esecuzione di quanto sovra, ed a renderne conto esatto al Marchese Alfieri e si rende responsabile ove venisse a tacerle qualunque anche menoma circostanza relativa alla educazione che le è affidata.

Essa esigerà da Madamigella Costanza non solamente la necessaria deferenza ma altresì la dolcezza e le buone maniere, e non solo a suo riguardo, ma anche col suo fratello e sorella ai quali essa deve l'esempio; e farà pure attenzione che non prenda cattivi abiti nella sua persona.

*Il documento è stato predisposto dal padre a beneficio della figlia e di quanti ne avevano in carico l'educazione. Anch'esso è contenuto in ASTO fasc. 174 Fondazione Alfieri*

## 2.2 La coppia Costanza-Roberto d'Azeglio

Scrivendo il padre al figlio Cesare che Costanza viveva in una specie di “*dépendance absolue des volontés, des goûts et des opinions de Robert*”. (1)

Una testimonianza del cognato Massimo ci conferma la totale adesione di lei alle iniziative del marito. (2)

Un cenno, benevolo e affettuoso, sul carattere di Costanza, arriva dalla suocera che in una lettera le scrive: “Ricorro a te figlia mia ... Tu hai dal cielo talento e ottimo carattere, prudenza e insomma tutto quello che fa all'uopo... Mi raccomando alla tua lealtà...” (3)

Vittorio Bersezio, grande estimatore di Roberto, annota “La caratteristica della sua azione nella vita pubblica fu principalmente la carità, la beneficenza, mirabilmente coadiuvato dalla moglie Costanza nata Alfieri, una delle donne più colte, più intelligenti, più patriottiche di cui si possa inorgogliare l'aristocrazia piemontese...” (4)

Cavour stesso, che al contrario di Bersezio non amava troppo il marchese, in occasione del conferimento fattogli del Gran Cordone dell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, in una sua lettera a Costantino Nigra ironizza “...se invece del marito fosse stato possibile crocifiggere la moglie, la cosa sarebbe stata più giusta e commendevole”. (5)

### Note.

1. Da: D. Chiarito Maldini, *Costanza d'Azeglio, Lettere al Figlio*, cit. pag.15, citazione da N. Nada “Roberto d'Azeglio” p. 92

2. “*E' più selvatico che mai, ma poiché passa il suo tempo in modo utile, gliene voglio un po' meno*” Da: D. Chiarito Maldini, *Costanza d'Azeglio, Lettere al Figlio*, cit.. pag. 14

3. ibidem pag. 15 citazione da A. Colombo, *Carteggi e documenti diplomatici inediti di Emanuele D'Azeglio*, Torino, 1920 pp.XX-XXII;

4. “*I miei tempi*” di V. Bersezio cap. IV;

5. Da: D. Chiarito Maldini, *Costanza d'Azeglio, Lettere al Figlio*, cit. vol. II pag. 1449

Su Roberto D'Azeglio scriveva un illustre contemporaneo, lo scrittore Vittorio Bersezio: ...Mi pare ancora di vederlo. Alto, complesso, di spalle larghe, teneva il collo serrato in un cravattino duro, il torso bene stretto nel soprabito abbottonato; gli campeggiava nella faccia rubiconda un naso prepotentemente aquilino e alla tempia gli si arricciavano le ciocche di una parrucca rossiccia, qualche volta ribelle alla regolarità della simmetria: girava dagli occhi profondi uno sguardo mite insieme e autorevole, buono ed altero...

Di questo nobile galantuomo già dissi le benemeritenze al tempo del colera: ma egli in seguito ne aggiunse ben altre.

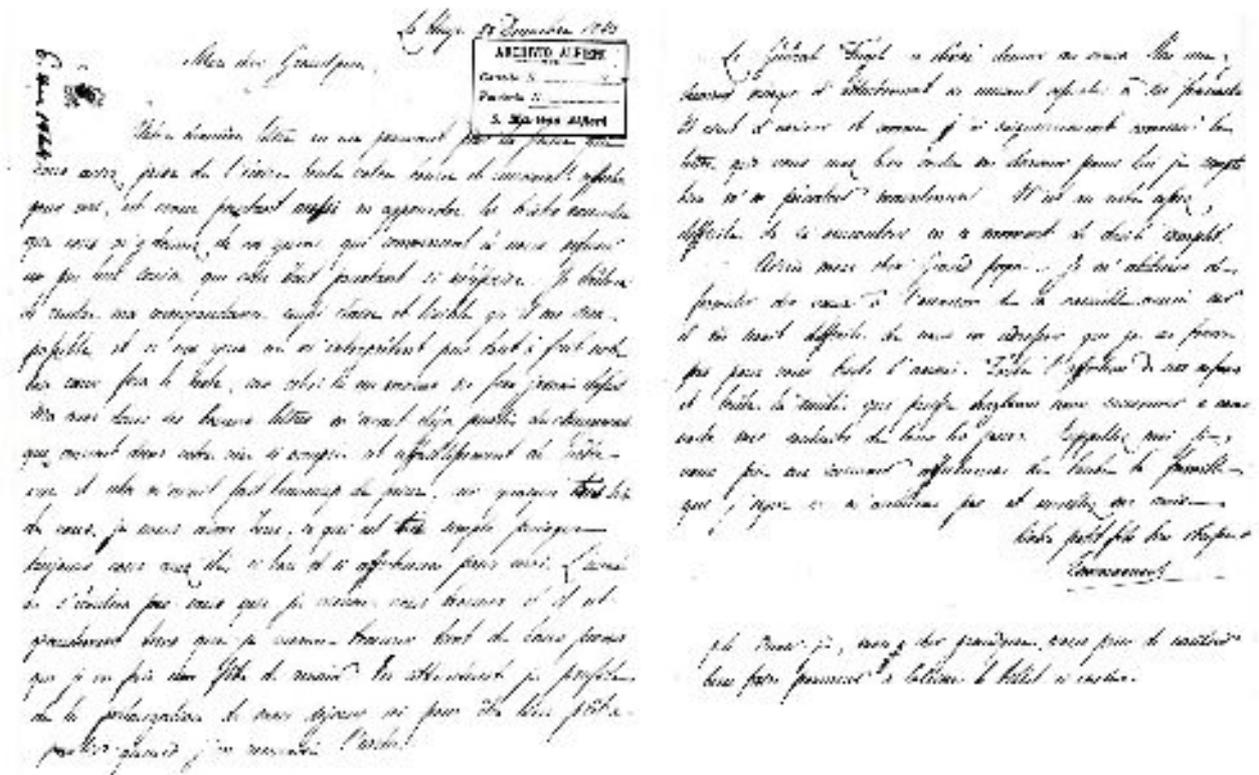
La caratteristica della sua azione nella vita pubblica fu principalmente la carità, la beneficenza mirabilmente coadiuvato dalla moglie Costanza nata Alfieri, una delle donne più colte, più intelligenti, più patriottiche di cui si possa inorgogliare l'aristocrazia piemontese. Quella nobile coppia pareva aver volto le spalle alla corte e indirizzati i pensieri e gli affetti al popolo.

Da giovane era stato Roberto d'Azeglio a iniziare nei disegni, nelle aspirazioni e si affermò anche nei giuramenti dei carbonari, il principe di Carignano: visto le esitanze di quest'ultimo nel ventuno, si disse che Roberto si crudalmente ne lo rimproverasse, che mai più si ristabilissero fra i due le amichevoli relazioni; e l' Azeglio, andato per parecchi anni in prudente esilio a Parigi, mai più non cercò di avvicinare l'antico amico, né questi mai lo chiamò a nessuna carica, né a corte, né in uffici pubblici, eccetto che alla presidenza dell' Accademia delle Belle Arti, a cui l'Azeglio era designato dalla sua superiore competenza e dai particolari studi.

Da: V. Bersezio, *I miei tempi* cap. XVII pagg. 190 - 191, Centro studi piemontesi, Torino 2000

## 2.3 Emanuele d'Azeglio visto dal padre e da Cavour

I rapporti tra Roberto d'Azeglio e il figlio Emanuele furono difficili, come appare da questo frammento di una lettera inviata dal padre al figlio sedicenne. Le incomprensioni andarono avanti per lungo tempo, tant'è che la madre, di ritorno da una visita al figlio a Bruxelles, scrisse nella lettera del 9 luglio 1846: "...Papà mi chiede di te sovente e con molto affetto, te lo assicuro, vorrei che tu vedessi le cose di più come sono a questo riguardo mettendole in conto al carattere delle persone, il desiderio del tuo benessere è sincero e al di sopra di ogni considerazione. Se tu gli leggessi nel cuore ti impegnaresti di più per andargli d'accordo".



18 luglio 1832

Ti abbiamo amato molto quando eri bambino per la bontà che il tuo carattere annunciava e che sostituiva i doni della fantasia e della vivacità di spirito. Crescendo è avvenuto in te un cambiamento in negativo.

La convivenza con tuo zio vi ha non poco contribuito: lui è mio fratello, ma tu sei mio figlio, e l'affetto che ho per te supera e deve superare di molto quello che nutro per lui e che mi permette di non nascondermi i suoi difetti. Lui li riscatta con molto spirito e istruzione, nonostante i quali è stato giudicato dal nostro ambiente in modo da non rendergli qui il soggiorno facile. Il mondo è un tribunale imparziale che giudica in ultima istanza: le decisioni sono irrevocabili.

E' soprattutto al debutto d'un giovane in società che lo si giudica per sempre in base alle impressioni ricevute. Sfortunato se esse sono sfavorevoli. Occorrono anni per cancellarle. L'aridità di cuore o egoismo è ciò che si perdona meno, chi non ama nessuno, non è amato da nessuno. La migliore dissimulazione e documenti è impotente a nascondere quel difetto che ogni istante rivela"

*Cinque anni dopo il giudizio è immutato*

15 ottobre 1837

“Credi che la tua condotta di questi ultimi due anni ti abbia meritato la stima della gente e del Governo e pensi che quest’ultimo trovi garanzie in te da offrirti una carriera il cui successo si fonda in gran parte sulla considerazione personale?

Non so se guardando a un giovane a cui gli artifici di una vecchia civetta fan girare la testa, si sentirà sicuro a confidargli i segreti di Stato e quanto a me non so se sarebbe bene assolvere ai doveri che mi impone la paternità lanciando in una carriera che lo porterà ben lontano da me e dalla mia sorveglianza un figlio che sotto i miei stessi occhi si abbandona a folli spese che non è in grado di pagare se non indebitandosi con dei conoscenti?

Senza entrare nel dettaglio di terribili delusioni che tu prepari nel futuro, questa condotta è la causa della mia rinuncia a farti intraprendere la carriera diplomatica, non volendo espormi a collocarti in una posizione in cui non darebbe lustro ma disonore al nome che porta, per quella incapacità assoluta che riconosco nel tuo carattere di resistere alle tue inclinazioni”

*Cavour dà invece un giudizio fondamentalmente positivo su Emanuele, anche se ironizza un po' su una certa ricercata eccentricità e vanità del personaggio.*

“...Non voglio essere severo rispetto ad Azeglio, né confermare del tutto il giudizio che portò sul suo conto Revel, quando fu qui l’anno scorso, anzi, sarei disposto a perdonargli *la sua eccessiva fatuità*, le stranezze dei modi, per alcune buone qualità che lo rendono utile in certe circostanze.

Ma Oldoini (1) ha tutti i difetti di d’Azeglio senza compenso alcuno. Entrambi sono fatui e leggieri. Ma Azeglio è fatuo con spirito, e l’altro lo è sciocamente. Azeglio veste stranamente, ma ciò non dispiace alle donne. E col piacere a queste giunge talvolta ad ottenere.

Azeglio, infine, come nipote di Massimo, ha una bella posizione nell’ambiente londinese, dove i nomi e le parentele sono tenute in gran conto; ma Oldoini, come marito di una donna galante, non ha titolo alcuno ai rispetti dei saloni di questa città”

*Da “Carteggi e documenti ...” di A. Colombo, cit., lettera del 23 luglio 1852*

#### **nota**

**1. Oldoini:** Filippo Oldoini marchese Rapallini, segretario di legazione di 2<sup>a</sup> classe a Londra, che aveva sposato la fiorentina Isabella Camporecchi, figlia di un avvocato e di una ballerina.

### 3.

#### Le dimore di Costanza e Roberto



##### **3.1 Descrizione ironica di Massimo d’Azeglio su una dimora - tipo, ispirata al palazzo di famiglia**

Palazzo, architettura del 1600, in via N.N. Entrata per i legni, portone, atrio, cortile, dal quale si gode la vista di case vicine, con non meno di dodici lunghe ringhiere terminate da dodici ecc. ecc., solo genere di pubblicità ammesso dal governo. Di portinaio, ben inteso, non se ne discorre. Non ci sono ora i portinai (o se talvolta ci sono, avendo il solo incarico di chiudere il portone alle 11, abitano talvolta in soffitta), si figuri se ce n'erano quarantatré anni fa! Scalone a stucchi del tempo. Per completarlo ci sarebbe voluto, secondo lo stile, un parapetto a colonnette di marmo o almen di stucco; ma nel meglio l'avo o il bisavo aveva dovuto andar alla guerra, provvedersi cavalli, armi, equipaggio di campagna, gli eran perciò mancati i soldi pel palazzo; e lo scalone s'era dovuto rendere provvisoriamente praticabile mediante una mantenga o stanga di noce, che datando dai tempi di Catinat o di Vendome, ha ora presa una patina scura e lucida, sotto le dita di quattro o cinque generazioni. La detta stanga non fu mai mutata perché i successivi padroni sempre fecero questo ragionamento: "Siamo saliti così fino ad oggi, potremo salire anche domani." La sala d'un palazzo torinese era ancora nel '20 un posto così curioso, che chi non l'ha visto non se ne fa idea e merita d'essere descritta. E badi, suppongo una casa ricca di stucchi, e scompartimenti, dipinti a tempera, od occupata da quadri ad olio, insecchiti, scrostati, sfondati, bucherellati di proiettili de' signorini di casa. Un gran cassabanco, che la sera si trasforma in letto per chi dorme in sala, coperto da un panno verde a frangie usato e tempestato di frittelle d'una lucerna d'ottone (supponiamo il momento della conversazione di prima sera), il lucignolo con tre dita di fungo a fila. Accanto, su una tavola l'esercito schierato delle scarpe di casa: scarponi di panno o di dante di un vecchio cavalier di Malta, podagroso: stivali alla Suvaroff, in forma cogli sproni ai tacchi dell'uffiziale; scarpe colle fibbie d'argento del prete, scarpette della signora, scarpini delle ragazze e dei bambini, colle spazzole, la boccia, la scodella del lucido, ecc. e il muro vicino schizzato a porfido dal lavoro delle spazzole. Più in là La Fleur o Alban, un servitore qualunque di Viù, in livrea di casa bigia, non fatta al dosso, calzoni corti, calze non illibate, che cena su un angolo d'un trespolo. E' di guardia in sala, quindi non cena in cucina. Poi visibili ad occhio nudo in un angolo le granate ... portamondezza, un treppiede con catino e secchia di rame su un'altra tavola, (tutte scompagne), candelieri con moccolo di sego, lucernine per la gente di servizio, ecc, insomma tutto il materiale di confidenza della macchina domestica esposto agli occhi del pubblico.

Da: Massimo D'Azeglio, *I miei Ricordi*, Parte I cap. XVI pag. 287 e segg. Torino, UTET 1974

### **3.2 La villeggiatura in campagna: il castello di Lagnasco**

Da una lettera di Costanza d'Azeglio del 15 agosto 1843:

... “essendomi proposta per economia di venire con i nostri cavalli, ho diviso il viaggio in tre tappe. Ho trascorso 24 ore a Virle, dove si fa una bella vita da castellani, vi ho trovato Massimo, che passava le mattine a dipingere “d’après nature”(1) con Nicanor. La sera Leopoldina fa un po’ di musica, si mangia confortevolmente e si discorre a proprio agio....Sono andata a Lagnasco via Scarnafigi e di questo mi sono pentita poiché la strada è molto dissestata, vi ho lasciato riposare i cavalli per tutta la domenica. Ho rivisto con piacere la mia grande camera gotica con la sua finestra ricoperta di viti e il rumore dell’acqua che scorre. Non vi ero stata da cinque anni...Ho mangiato i ragù di Marco, ai quali pensavo con grande desiderio durante la malattia, quando non avendo niente di meglio da fare, li sognavo e ne fantasticavo. Non so se venderemo il Roc, non è facile...

...Se restassimo senza campagna, tu potresti, in seguito, forse, trarre partito da Lagnasco, se riuscissimo a comprare tutti gli edifici. Il conte di Pamparato da tempo desidera un terreno a gerbido con il suo fabbricato, sarebbe già un passo fatto... si potrebbe abbattere ciò che è troppo malridotto e con i materiali di recupero fare una cinta e che bel parco potremmo offrirci con quel corredo di bei prati, di acque e di ricca vegetazione.

Lunedì pranzo a Costigliole e la sera qui (al Roccolo) dove ho trovato tutto in ordine, l’erba verde e gli alberi a posto grazie alla pioggia abbondante. Ci sono dei cespugli di ortensie blu, vicino a cascatelle e fontane...”

### **3.3 La villeggiatura in campagna: il castello del Roccolo**

Immerso nel verde delle colline alle spalle della città di Busca, il Castello del Roccolo fu edificato per volere del marchese Roberto Tapparelli d'Azeglio, fratello del più conosciuto Massimo d'Azeglio e rappresenta, nel territorio del Marchesato di Saluzzo, la più significativa espressione del "revival neo-medievale", promosso nel XIX secolo dalla corte sabauda di Carlo Alberto in tutto il Piemonte, al fine di evocare un passato glorioso e di riproporre i valori e i fondamenti del potere restaurato. Un armonioso insieme di decorazioni floreali, archi moreschi, merli ghibellini, rosoni, bifore e trifore caratterizza l'esterno della costruzione, mentre nelle sale sono presenti affreschi con vedute paesaggistiche e soffitti dominati da trompe l'oeil o da decorazioni in stucco bianco. Gli ultimi studi sulla residenza confermano ulteriormente come la maggior parte degli elementi caratterizzanti l'edificio rispecchino l'enorme cultura, non solo artistica, ma anche letteraria, del proprietario e come esso sia testimonianza del periodo in cui fu costruito: tutti i temi di maggiore attualità ricorrenti nella cultura della società dell'epoca, dalle riproduzioni di opere d'arte o architettoniche ai capolavori letterari di maggior successo contribuirono a creare la magica atmosfera che ancora oggi si può cogliere nel Castello e nel Parco. L'esempio più affascinante è la realizzazione della fontana al centro del salone principale, che dalle lettere di Roberto al figlio Emanuele si evince essere stata concepita facendo continuo riferimento all'Alhambra di Granada, reggia nazarita costruita nel XIV secolo da una dinastia islamita, l'ultima musulmana in Spagna. La stessa sala da pranzo del castello, con il soffitto ricco di decorazioni in stucco bianco, doveva richiamare, nelle intenzioni di Roberto d'Azeglio, una sala araba. Dal 1831 al 1862, tranne alcune eccezioni, Roberto Tapparelli d'Azeglio e Costanza Alfieri di Sostegno, trascorsero i mesi estivi e quelli autunnali, in date comprese tra il mese di luglio e quello di ottobre, presso il Castello del Roccolo. Nella corrispondenza privata dei genitori al figlio Emanuele Tapparelli d'Azeglio emerge la visione del periodo di riposo estivo e del luogo ameno dove si soggiornava, in cui il rapporto fra

uomo e natura era vissuto attraverso passeggiate nel parco o visite ai paesi limitrofi, dove si potevano incontrare altri esponenti di nobili famiglie, spesso con vari legami di parentela. Proprio presso il Castello del Roccolo, oltre a vari rappresentanti della nobiltà ottocentesca, furono ospiti anche i principi di Savoia - figli del re Vittorio Emanuele II, - Umberto, Amedeo e Oddone, che si divertirono ad andare sulla barchetta nel lago che si trova davanti al castello, bagnandosi passando sotto il getto d'acqua del Tritone. «Le 12 septembre 1855 [...] où la gondole, que ces petites Altesses purent conduire, parut leur faire grand plaisir, en y joignant encore celui de se mouiller sous le triton, et le jeu de bague et les escarpolettes finirent le divertissement. » [...] Il parco costituisce un notevole caso di giardino storico in Piemonte e fu realizzato sotto la supervisione diretta di Roberto Tapparelli d'Azeglio e della moglie Costanza Alfieri di Sostegno, che se ne occuparono passo dopo passo ogni anno della loro vita. Presso l'Archivio dell'Opera Pia Tapparelli a Saluzzo è conservata una lettera di Roberto d'Azeglio al figlio Emanuele, datata 30 novembre 1831, scritta proprio dalla Rocca di Busca - il Castello del Roccolo - che cita la figura e l'intervento di Xavier Kurten, lo stesso noto architetto paesaggista che a partire dal 1820 reinventò i tracciati e le superfici del parco del Castello Reale di Racconigi ... Il parco, per intervento diretto dei proprietari, negli anni che seguono viene poi modificato facendo riferimento a due differenti tipologie di giardino, che Roberto d'Azeglio definisce nelle sue lettere "jardin gothique" e "jardin à l'anglaise": in particolare nella parte retrostante si ha l'impronta della moglie Costanza con un'interpretazione più spirituale e romantica, data dalla presenza di una serie di cascate e di altri giochi d'acqua, oggi in fase di recupero, mentre nella parte antistante il castello, a terrazze digradanti, si delinea una visione classica vicina alle idee di Guglielmo Moffa di Lisio, cugino di Roberto d'Azeglio. Molto interessanti ed utili per ricostruire i cambiamenti e le innovazioni realizzate nel parco si rivelano le numerose lettere in cui Roberto Tapparelli d'Azeglio e Costanza Alfieri di Sostegno raccontano le novità al figlio Emanuele durante gli anni dal 1831 al 1862. Le più recenti ricerche sul Castello del Roccolo hanno permesso inoltre di ritrovare un dipinto (di proprietà privata) di Giuseppe Camino, pittore paesaggista dell'Ottocento, che è attualmente il solo documento visivo che permette di conoscere come fosse il Castello all'epoca del suo massimo splendore: l'opera, firmata e datata 1851, raffigura la chiesetta e il lato ovest del castello, da un'angolazione che permise all'artista di rappresentare la successione delle cascate, oggi in fase di recupero con interventi inseriti nel progetto Interregionale "Jardins des Alpes". ....

**CURIOSITÀ STORICA.** Il parco del Castello del Roccolo custodisce, in una stradina a pochi passi dalla cappella del castello, un cippo che i marchesi d'Azeglio posero a ricordo perenne di Melania, la loro figlia primogenita, nata nel 1814 e morta il 10 maggio 1841, probabilmente a causa di una malattia polmonare..."

Estratto da Internet: <http://www.provincia.imperia.it/Portals/jardinsdesplantes/Documents> art. di Beltramo

## Proposte di approfondimento

oo

1. Dalle raccomandazioni del padre di Costanza ai suoi educatori (v. § 2.1 L'educazione di Costanza), emergono alcuni principi di base dell'educazione delle fanciulle all'inizio del sec. XIX. Dalla scansione così fitta d'impegni quale preoccupazione dimostra il padre di Costanza? Quali sono gli elementi validi ancor oggi che ritrovi nel documento e quali quelli più legati all'epoca in cui lo stesso fu scritto? Oggi si parla di sapere, saper fare, saper essere: elenca sotto queste tre voci gli impegni di Costanza e indica quali sono prevalenti nella gerarchia dei valori paterni. Paragona a quella di Costanza una giornata di una sua coetanea di oggi e sottolinea le differenze.

2. Dalle lettere di Costanza possiamo ricavare molte informazioni sulla vita del suo tempo. Di grande interesse sono i riferimenti alle malattie dei membri della sua famiglia, con le indicazioni dei rimedi per curarle. Riportiamo alcuni passi di queste lettere, seguite dal brano di un testo di medicina per famiglie famoso in quel tempo. Leggi questi ed esprimi le tue opinioni sulla medicina dei primi decenni dell'Ottocento.

*Caro figlio*

la cattiva notizia che tu già presentivi te la devo dare oggi; abbiamo perso il nostro ottimo padre ieri alle 4 e 1/2 di pomeriggio, dopo una breve malattia di quattro giorni... (*Lettera del 9 dicembre 1844: Costanza annuncia al figlio la morte del proprio padre*)

[...]

Mia cognata fece cercare Fenoglio, che venne subito, gli trovò una forte febbre e un imbarazzo di petto e di testa. Ordinò dei vescicatori e rinviò alla sera il salasso dopo un consulto con Riberi...

Riberi giunse prontamente e lo fece salassare, ciò che si ripeté più tardi. E fece qualche prescrizione...

Tuo padre voleva scriverti ...sono tre mesi che trascura un raffreddore, che è sempre andato aumentando, e stava per diventare un flusso di petto quando si è rassegnato a farsi curare. Resta a letto una parte della giornata e suda di notte grazie ad una tisana e cataplasmi di linosa, con l'ausilio della pomata di Losanna... (*Lettera del 9 dicembre 1844*)

Sono arrivata qui, debole, nervosa e sofferente d'oppressione, che sembrava aumentare; temevo di non poter sopportare quest'aria... All'arrivo ho iniziato la cura consigliata da Riberi e ingoiato una quantità di pillole di calomel, e questo m'impediva di gustare la nostra buona frutta e quelle deliziose albicocche che bastano a riconciliare Papà con il Roc. Infine le ho smesse per prendere ogni due ore secondo la prescrizione di Riberi del sale di Canale, una cosa abominevole... (*lettera del 21 agosto 18*)

[...] Il Re è stato molto ammalato e salassato parecchie volte. Ora è in piedi e lavora più di quanto dovrebbe... (*lettera del 19 dicembre 1847*)

[...]

Ecco Melania arrivata...

E' arrivata domenica dopo mezzanotte, e senza essere ammalata non stava neppure bene.

Dicono che era stata benissimo fino ai Santi; poi sopravvenne a Cagliari un vento violento, di natura molto sgradevole e lei cominciò a non più mangiare, a tossire, a trovarsi oppressa, quell'aria le

nuoceva senz'altro, e provò sollievo solo quando fu fuori dalla rada.

Le è rimasta purtroppo ancora un po' di tosse, qualche vampata di calore e senso di oppressione la sera, così da dover ricorrere al medico che le fece fare ieri un'operazione di sanguisughe e questa mattina un salasso ai piedi. (*Lettera del 1° luglio 1840*)  
alla spalla e tutto va e viene senza sapere il perché, ma vorrei vederla fuori da questo stato, entrata in una vera convalescenza, ben curata, perché è d'una magrezza eccessiva. (Torino, 14 luglio 1840)

### **Le sanguisughe o mignatte**

Innanzi di applicare le mignatte, bisogna soffregarle leggermente entro un pannolino asciutto per eccitarle a mordere. Se la stagione è fredda ed esse siano alquanto intormentite, si risvegliano avvicinandole qualche momento al fuoco. Si bagna quindi con acqua tiepida, o meglio ancora con acqua inzuccherata o con latte la parte del corpo sulla quale debbono venire applicate le mignatte, oppure si soffrega questa parte in modo da farne diventare alquanto rossa la pelle attirandovi il sangue. Le mignatte si applicano sia ad una ad una, sia tutte insieme, secondo le circostanze, tenendole a posto mediante un piumacciolo sul quale si tiene appoggiata la mano, ovvero dirigendole mediante un'ampolletta di vetro che impedisca loro di scostarsi. Quando sieno tutte ben aderenti alla pelle, non si ha più duopo di sostenerle, anzi bisogna evitare perfino di toccarle; soltanto si cuoprano con un pannolino.

Tosto che sieno piene di sangue, il più delle volte esse cadono da sé sole, se però l'aderenza delle due o tre ultime mignatte troppo si prolungasse, converrebbe staccarle, non già spargendole di pepe, di sale o di tabacco, come molti usano, ma bensì sollevando leggermente gli orli delle loro labbra mediante uno spillo. Cadute le mignatte, si lascia che la ferita sanguini per qualche tempo, e, perché continui lo spargimento del sangue, si lava anzi con acqua calda servendosi di una spugna che si applica e si ritira direttamente, senza strofinarla per ogni verso, il che potrebbe produrre l'inconveniente di lacerare l'apertura delle piccole ferite o potrebbe anche infiammarle. Si conserva inoltre lo sgorgo del sangue mediante cataplasmi emollienti, abitualmente preparati colla farina di semi di lino. Quando si vuole fermare il sangue, si polverizzano le punture con colofonia polverizzata, o semplicemente con pezzetti di esca che si assicurano sopra mediante un piumacciolo od una fascia. Questi mezzi talvolta sono insufficienti per fermare il corso del sangue, e si deve toccare le ferite con del nitrato d'argento (pietra infernale); in questo caso, bisogna poi ricorrere all'aiuto medico, specialmente se le mignatte sieno state applicate ad un fanciullo.

Da: *Il vero tesoro delle famiglie*, edito da Politi 1868, Milano

**3.** Il figlio di Costanza, Emanuele, fu l'ultimo discendente della famiglia D'Azeglio. In giro per l'Europa, bell'uomo, ben voluto da dame e damigelle, non si sposò mai e, in questo, buon gioco ebbe l'influenza materna. Molti erano gli ostacoli frapposti da Costanza al figlio, vuoi di ordine sociale, vuoi religioso, vuoi economico. Gli stralci da un gruppo di lettere scritte nel '45 sono significativi per chiarire aspetti della personalità della madre e di quella del figlio, nonché l'idea che la società del tempo aveva del matrimonio. Leggili ed esprimi la tua opinione a proposito di questa consuetudine del secolo XIX.

...”Rispondo per mio conto alla prima domanda: se voglio lasciarti libertà di scelta, sì, a certe condizioni, cioè cerca e trovati una persona che abbia buoni principi, buon carattere, buona educazione, buona salute e un nome che possa stare alla pari con il nostro. ...

Rispondo alla seconda domanda sui 12.000 franchi...quando parlo di soldi in un matrimonio è innanzitutto perché sei in una carriera costosa, che ami il lusso, l'eleganza e non accetti le privazioni. (1)

...sono convinta che a Bruxelles come qui tutti direbbero: il marchese d'Azeglio poteva sposarsi meglio. E quando tutti dicono la stessa cosa è che in fondo c'è del vero. (3)

...non siamo caduti così in basso da doverci considerare felici solo per essere accettati, senza ricevere in cambio ciò che tutti desiderano da un matrimonio e soprattutto quando si sdegna quel che si può trovare a Torino bisogna poter dire: ho creduto trovare di meglio altrove. (2)

...”getta uno sguardo imparziale sul tuo passato: io ci penso con pena e non per fartene un rimprovero, ma come un avvertimento: quanti impegni erroneamente presi e che tu credevi eterni, e non ne eri ancora uscito da uno che già ti eri impegolato in un altro, quel che prova che era piuttosto una questione d'amor proprio che esalta la tua immaginazione e non un affare di cuore. Quando qualcuna appare con una reputazione di bellezza, di eleganza, o di donna alla moda, la tua vanità entra in gioco, bisogna che ti ci attacchi e dal momento che hai lasciato briglia sciolta alla tua fantasia, ti getti a corpo perso in questa nuova impresa e chiudi gli occhi ad ogni considerazione di semplice buon senso... Ripassa nella tua memoria tutti i romanzi che hai intrecciato in questi dodici anni, che cosa ne resta? Almeno se con l'esperienza fossi un po' maturato, ma sei sempre precipitoso allo stesso modo, lo stesso abbandono a tutte le nuove fantasie che sorgono in quella tua povera testa; vedi che non c'è niente nel tuo passato che possa offrire garanzie per il futuro...”

... “ come puoi credere che i tuoi gusti dispendiosi d'eleganza –che sono di famiglia, devo ammetterlo - si cambieranno in gusti di parsimonia, in un attimo. So che non hai mai fatto debiti che tu non possa sostenere, ma almeno confesserai che da solo hai sempre faticato ad arrivare a fine anno;difficile è avere una famiglia sulle spalle in questa carriera in cui non si può, anche senza averne tendenza, non mantenere un certo decoro.”

... “Non sei mai stato esplicito sulla questione nascita; mai ci hai detto: sono dei gentiluomini, anche se è il meno che si può pretendere...parli di famiglia onorabile, cosa che non dice niente a quel proposito, ogni famiglia che non si è disonorata e non esercita un mestiere avvilito è onorabile e sono pronta ad onorarla nella sua sfera senza essere tentata di allearmi con lei”, (3)

...Persuaditi che noi desideriamo la tua felicità, che siamo disposti a fare il possibile per aiutarti; abbi un po' di fiducia nel nostro affetto, come nella nostra esperienza che comincia a essere lunga... non fidarti della tua testa che ti ha già giocato tanti brutti scherzi ...”

...E' tempo di cominciare a prendere la vita sul serio, vedi cosa ti resta di questa vita di passioni e di disordini, la salute compromessa, tanti brutti precedenti e più avanti le ragioni stesse della vita, reputazione, considerazione, carriera e fortuna messe in forse. Che triste ricompensa per tutte le nostre sollecitudini e speranze riposte in te. (5)

4. Parlando del Castello del Roccolo si accenna allo stile neo-gotico. Individua alcuni edifici religiosi, civili, privati presenti a Torino e in provincia, sia costruiti ex novo che restaurati, secondo questo stile molto in voga nel XIX° secolo.